

DESTRA A PEZZI

Si allarga la distanza tra i due ex vicepremier e il capo forzista. «Evocare l'odio elettorale le spallate, la piazza, è stato un errore»

Il leader di An è lapidario: «Abbiamo il problema di una carenza di progetto, il confronto si fa sulla politica, non sugli anatemi»

Casini e Fini non lo vogliono più

«Con la propaganda non si va lontano». E alle critiche del leader Cdl replicano: dice cose inaccettabili

■ / Roma

PAGELLE E BOCCIATURE Sono ai ferri corti con Berlusconi, gli alleati Fini e Casini: con la strategia della «spallata» ha firmato «un'assicurazione sulla vita al governo Prodi, non può dare lui le pagelle» è l'accusa del presidente di An. Duro pure il leader Udc:

«Prodi cadrà quando Berlusconi comincerà a fare politica e metterà da parte la propaganda», accusa Pier Ferdinando Casini da Vibo Valentia mentre Berlusconi corre dal Tevere ai Navigli per la raccolta di firme «subito il voto», gridando «il popolo è con me, non sarò mai isolato». Gianfranco Fini lo accusa: «Non accettiamo pagelle tra i più bravi e i meno bravi a combattere Prodi». Silvio risponde che pagelle non ne dà ma sarebbe l'unico titolato a farlo. Il leader di An aveva già sferrato un colpo pesante: «Un leader politico deve avere la capacità di non cedere a ciò che chiede la gente, ma di guidarla». Quella che per gli inglesi, dice Fini, «è la differenza tra leadership e followship». Stocatta british... Berlusconi faccia autocritica perché «non ha neppure un programma e un progetto nuovo per andare alle elezioni». O si riflette, oppure «ognuno andrà per la sua strada», avverte. La tensione cresce a distanza, è una resa dei conti dopo che la finanziaria è passata al Senato senza fiducia. Nel botta e risposta con Berlusconi il presidente di An si sfoga con i suoi (per non entrare in un «battibecco personalistico» non lo fa direttamente): «respinge al mittente nel modo più assoluto» quella che bolla come «l'inaccettabile accusa di non aver fatto una sufficiente opposizione a Prodi». Insomma, sbotta Fini, come può dire questo? «Allora quelle 500mila persone portare in piazza a Roma contro il governo su fisco e sicurezza? Non erano lì a prendere un caffè...».

«A volte servirebbe un po' di autocritica. Così come stiamo non si va al voto»

RONCHI

«Non siamo sotto padrone»

«A Forza Italia diciamo che non c'è spazio per i sospetti. Alleanza nazionale ha sempre lavorato per l'unità della Cdl, ma noi non siamo sotto padrone. Siamo alleati leali che hanno però il diritto di esprimere le proprie idee, perché non siamo in una caserma». Mentre Gianfranco Fini continua a contestare Silvio Berlusconi, da Assisi Andrea Ronchi, portavoce di An, rivendica con orgoglio l'iniziativa politica assunta in questi giorni dal suo partito aprendo al dialogo sulla legge elettorale con la maggioranza. «Per noi - conclude Ronchi - questo governo è il peggiore della storia della Repubblica e prima va a casa meglio è, ma è sbagliato aspettare che qualcosa accada».

La mattina Gianfranco Fini ha aperto il fuoco nel meeting dei «Cristiano-Riformisti» all'Hotel Ergife di Roma, con il coordinatore di Fl Sandro Bondi e il segretario Udc Lorenzo Cesa. Sotto accusa la strategia dell'ex premier. Fini guarda ai fatti: «In Parlamento c'è una maggioranza che vuole staccare la spina a Pro-

di, ma non c'è una maggioranza che vuole tornare al voto». Da Vibo Valentia dove'era per gli Stati generali delle donne dell'Udc, Casini stronca anche lui il populismo di Berlusconi: «Il dovere della politica è distinguere tra la propaganda dei banchetti e la politica. Tutto è andato come era facile prevedere. La

strategia del Cavaliere ha aiutato Prodi ad uscire dagli scogli. Ora serve una strategia per mandarlo a casa». Che è, per il leader Udc, la legge elettorale alla tedesca. Rivendica di essere stato il primo a proporla e se gli altri partiti (An?) si stanno «riposizionando, noi non abbiamo bisogno di riposizionarci».

Poi, ribaltando i ruoli, Casini è convinto che «Berlusconi, passati questi giorni di propaganda, tornerà responsabilmente al tavolo della Cdl», da leader del partito di maggioranza relativa. Silvio piuttosto aveva detto che loro «non sono mai usciti dalla Cdl». Nella lite si inserisce anche Renato Schifani, capogrup-

po di Fi al Senato ieri ad Assisi dalla corrente di Gasparri e La Russa e difende il Capo: «Berlusconi è il garante della Cdl e lavora per tenerla insieme, facendo sacrifici che An conosce bene». Ma torna l'orgoglio di An: «Non abbiamo paura di stare all'opposizione, ci siamo stati per mezzo secolo».



Leader di Udc Pier Ferdinando Casini e di An Gianfranco Fini. Foto Ansa

LA POLEMICA

Storace vuole querelare «l'Unità»: Silvio non ci ha dato un soldo

«Vedo che continua la farsa sui soldi di Berlusconi. Oggi tocca a Padellaro, che, nel suo editoriale in prima pagina su l'Unità, scrive che Fini «non ha mandato giù né la comparsa di Berlusconi alla Costituente de La Destra, né tantomeno i contributi versati nelle relative casse». Questa storia mi ha sinceramente stancato e Padellaro se la vedrà in tribunale con i miei avvocati, perché il rapporto tra noi e Berlusconi è esclusivamente politico. In una coalizione, l'autonomia è un valore che non può essere mercificato». È quanto dichiara il segretario nazionale de La Destra, Francesco Storace.

Le cronache dei giorni scorsi riportano dichiarazioni di esponenti del Movimento sociale che sembrano accreditare un aiuto economico del Cavaliere. Vedi Maria Antonietta Cannizzaro e Andrea Fabbri che riferiscono questa frase di Storace: «Non avete capito che la nascita della Destra ha la benedizione di Berlusconi? Vi dico solo che mi ha già dato 2 milioni di euro per contribuire alla costruzione del partito». La Repubblica, 14 novembre. Ma se il senatore Storace afferma che tutto ciò è falso non c'è motivo per non credergli.

CASA IN LIBERTÀ Critiche anche spietate ormai da più di cinque anni. Ma è sempre finita con amorevoli riconciliazioni. Bisognerà vedere stavolta...

Pier, Gianfranco e la sindrome dell'addio incompiuto

ANDREA CARUGATI

Un ritaglio del Messaggero, febbraio 1999, racconta di un Pier Casini tutto impegnato a sostituire Berlusconi alla guida del centrodestra. «Serve un grande centrodestra europeo», diceva, indicando nel Cavaliere il problema della coalizione. «Berlusconi non può fare il premier», titolava il quotidiano romano, certamente non antipattizzante verso Casini. Cui rispondeva piccato Marcello Pera, che due anni dopo avrebbe guidato il Senato con Pier sullo scranno più alto di Montecitorio: «È un ragazzino». Nell'articolo, guarda un po', si parla dei timori azzurri sulla fine della leadership di Berlusconi sotto l'incalzare del puntuto alleato. Sono passati quasi nove anni, e siamo ancora lì. Casini e Fini che lo insi-

diano, il Cavaliere che resiste. Grazie ai danè e alle televisioni, certo. Ma anche perché, come i più avvertiti nell'Udc hanno ben compreso, se il sistema resta autenticamente bipolare di alternative concrete a Berlusconi non ce ne sono ancora. Ripercorrere le cronache politiche degli ultimi anni fa un certo effetto: è tutto un susseguirsi di liti e di tregue, di scontri e di pacificazioni vere o presunte tra Silvio e Pier. I titoli dei quotidiani: duello, attacco, scintille, accuse, battaglia, ferri corti, gelo. Si parli di economia, di nomine Rai, della corsa al Quirinale, di partito unico o di federazione, devolution o modello tedesco, Pier e Silvio sono sempre a un passo dalla rottura definitiva. Cui segue, se non la festa con il vitello grasso, almeno una delle innumerevoli tregue. Perché se è vero che Casini

punta a sostituire il Cavaliere da dieci anni, ancor più vero è che non ci è mai riuscito. Anche con Fini, con cui lo scontro è stato sempre meno violento, le spine non sono mancate. Anche qui si può tornare al 1999: «Il Polo non è una caserma dove si eseguono solo ordini», diceva il capo di An a pochi giorni dalle europee in cui tentò, con scarso successo, l'operazione Elefantino in compagnia di Mario Segni. Berlusconi, dal canto suo, ha alternato con dovizia bastonate e lusinghe ai due scalpitanti delfini. Su Casini resta memorabile lo sfogo del febbraio scorso: «Me lo ricordo ancora quando venne da me piangendo nel '94 a chiedere di dargli un posto in lista. Io lo raccolsi come si raccoglie un naufrago, lui mi promise fedeltà eterna e un mese dopo aveva già deciso di fare un

gruppo a sé». E ancora: «Le uniche volte che ho perduto le elezioni è stato per colpa di Casini». Anche Pier non si è risparmiato: «Non vado in piazza a sculettare dietro a Berlusconi» (dicembre 2006). Qualche mese prima: «Io e lui siamo come Sarkozy e Chirac». Come dire: è ora che mi lasci il posto. Berlusconi, a dire il vero, l'ipotesi l'ha anche ventilata, dopo un faccia a faccia nel maggio 2005: «Gli ho of-

Silvio su Casini:

«Me lo ricordo ancora quando venne da me piangendo nel '94 per un posto»

ferto la casa comune e la mia eredità». Poi le cose non sono andate per il verso giusto, e il Cavaliere ha riciclato l'offerta a Fini, gennaio 2007: «Se si fa il partito unico il candidato più autorevole e prestigioso a succedermi è Fini». Pura tattica, naturalmente. Come quando, pochi giorni prima delle primarie dell'Unione del 2005, fece pure credere agli alleati che ci sarebbero state le primarie anche a destra. E Casini era pronto a dimettersi dalla presidenza della Camera. Ma era solo fumo negli occhi. Alla fine allo scontro con Prodi c'è andato dritto dritto Berlusconi, ma i delfini sono stati impietosi: «Nel faccia a faccia in Tv con Prodi ha sbagliato a far credere che va tutto bene», disse Fini pochi giorni prima del voto. E Casini: «È stato un dibattito del passato e sul passato». Più che

una campagna elettorale «a tre punte», due spine nel fianco. Che, nonostante l'amicizia e la comune bolognesità, non hanno mai rinunciato a pungersi pure tra loro. Casini, giugno 2007: «Se Berlusconi pensa di trattare me come fa con Fini e la Brambilla può andare dritto a quel paese». Ecco, appunto. Anche gli ex alleati del «subgoverno» conto l'asse Lega-Tremonti, alla fine sono scoppiati. Complice la legge proporzionale voluta da Casini e maldigerita da Fini. E poi piazza San Giovanni: Fini c'era, Casini se ne stava a Palermo. Ora anche il leader di An ha voglia di ribellione, anche grazie alle punture di Mediaset alla sua nuova fidanzata. Nel frattempo a riavvicinarsi a palazzo Grazioli è Casini. Un'altalena infinita, ma il risultato è sempre lo stesso.

UN LIBRO IN GRADO DI RESTITUIRCI L'ATMOSFERA DELLA RIVOLUZIONE BOLSCEVICA ATTRAVERSO LA VOCE DI UN "NARRATORE DI RAZZA"

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola con l'Unità in occasione del 90° Anniversario della Rivoluzione di Ottobre a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



JOHN REED

DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI

